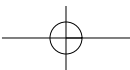
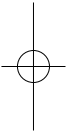
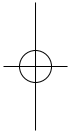


# I manoscritti e il copista

*Paolo Cherubini*



Il codice *a.M.5.27* (Lat. 233) della Biblioteca Estense Universitaria di Modena (d'ora in avanti semplicemente *Mo*) contenente il *De causis statu et fine praesentis schismatis sive Liber prophetiarum* di Telesforo da Cosenza e i *Vaticinia de summis pontificibus*, al quale per quanto subito dirò va affiancato quello della *Summula seu brevilquium super concordia novi et veteris testamenti* di recente acquistato dalla Fondazione Cassa di Risparmio della stessa città [s. s.] (d'ora in avanti *Mo*<sup>1</sup>),<sup>1</sup> è purtroppo privo tanto di una datazione certa quanto dell'indicazione del copista. Sulla base di un ricco e documentato saggio che Giulio Bertoni stese agli inizi del secolo scorso,<sup>2</sup> pur in assenza di prove inconfutabili, nel complesso gli studiosi sono stati pressoché concordi nel ritenerlo opera di Biagio Bosoni da Cremona, amico di Guarino Guarini da Verona e di altri umanisti d'area padana, a lungo amanuense al servizio di Nicolò III d'Este (in tale ruolo destinato alla cura particolare dei libri del suo primogenito, Leonello) e in seguito custode della *libreria* del marchese allora collocata nella torre di Rigobello poi andata distrutta. I due manoscritti presentano caratteristiche paleografiche, ortografiche, codicologiche e compositive così somiglianti da costituire una sorta di dittico ormai non più separabile, all'interno del quale non è semplice a prima vista stabilire se l'opera nel suo complesso sia stata concepita unitariamente – come pure pare assai probabile (forse addirittura per andare a costituire una sola unità libraria) – e quale dei due manoscritti sia stato vergato per primo. Pur non potendo sopperire alla mancanza di *colophon*, un esame dettagliato e puntuale della scrittura di entrambi (di cui oggi la riproduzione in facsimile offre l'occasione) permetterà, spero, da un lato di fornire nuovi elementi per confermare la paternità dei due manufatti, dall'altro di osservare sotto una luce meno fioca la figura dell'amanuense e la situazione all'interno della quale si procedette alla copia di un insieme di testi così particolari.

Pur rinviando alla fine del presente lavoro la descrizione completa

---

 PAOLO CHERUBINI
 

---

dei due codici, va detto sin d'ora che la loro composizione è sorprendentemente simile: ciascuno occupa, infatti, sette fascicoli regolari di cinque bifogli (quinterni o quinion) più un ottavo di sole sei carte.<sup>3</sup> Il sistema dei rinvii da un fascicolo all'altro è ancora visibile, regolarissimo nella collocazione, in basso a destra del verso dell'ultimo foglio di fascicolo (sono disposte parallelamente al margine di piede la prima o le prime due parole con cui inizia il successivo);<sup>4</sup> risultano in gran parte scomparse insieme con la rifilatura dei margini le segnature dei fogli, indicate con piccoli numeri romani nel margine superiore destro di ciascun foglio, appena visibili nei pochi casi nei quali sono scampate al taglio, soprattutto in *Mo*.<sup>5</sup> La presenza a f. 12r di *Mo* delle iniziali di Leonello d'Este ai lati dello stemma di famiglia posto al centro della banda inferiore della cornice decorata (.L. e .M., per *Leonellus Marchio*) certifica la composizione del manoscritto per il giovane figlio illegittimo di Nicolò;<sup>6</sup> l'identificazione del vessillo con le chiavi di san Pietro riportato a f. 72v (e pertanto probabilmente aggiunto a opera ormai completata) con le insegne papali di Tommaso da Sarzana, pontefice con il nome di Nicolò V, insieme al fatto che l'ultimo segnalato nella lista dei papi inserita nel testo è Eugenio IV, morto nel 1447, ha suggerito, poi, a Giordana Mariani Canova di fissare il completamento dell'opera prima di tale data.<sup>7</sup> Il riferimento alla copia di una serie di testi – *Liber Silvani*, *Liber de Concordia*, *Liber papalista*, *Liber de ingenuis moribus*, *Liber cronice martiniane* – all'interno di un mandato di pagamento dell'amministrazione estense del 1445 in favore di Bosoni aveva indotto Bertoni a considerare proprio quest'ultimo il copista del *Liber prophetiarum*, che gli pareva potersi riconoscere sotto l'allusivo titolo di *Liber papalista*.<sup>8</sup>

Questi i pochi dati certi finora in nostro possesso. Se passiamo a esaminare la scrittura, ci troviamo in presenza di una splendida umanistica diritta d'area padana che, nell'eventualità di una conferma della paternità di Bosoni, ben si accorderebbe con la definizione che di lui diede Giovanni Lamola in una lettera a Guarino da Verona dell'ottobre 1425: *Blasius Bosonus librarius peregrinus se tibi plurimum commendat*.<sup>9</sup> A guardar bene tale grafia si possono fare ulteriori osservazioni, dal momento che, all'interno di una morfologia completamente in linea con la minuscola poggiana ormai (dal terzo decennio del xv secolo) affermata, si un po' ovunque nei centri di produzione umanistica d'area padana,<sup>10</sup> emergono alcune peculiarità del copista che da una parte gli permettono di caratterizzare la propria realizzazione in senso estremamente perso-

nale (forse con vaghe tendenze regionalistiche), dall'altra denunciano in lui una preparazione fortemente radicata nell'*humus* culturale del periodo precedente, quello che in paleografia è indicato normalmente come età della gotica ed è caratterizzato in ambito librario dal fiorire delle *textuales* e delle bastarde, generalmente accompagnate nel manoscritto da scritture distintive di tipo gotico o, al più, imitative di forme romaniche. Per quanto riguarda la minuscola colpiscono in particolare, perché esulano in qualche modo dal canone della scrittura, la *g* eseguita spesso in una forma per così dire intermedia tra *littera moderna* e *littera antiqua renovata*, in cui, invece di due occhielli uniti da un breve segmento verticale alla maniera poggiana, lo stesso tratto che chiude a destra l'occhiello superiore discende a formare quello inferiore;<sup>11</sup> la *v* iniziale di forma angolare (usata sempre anche per il numerale *v*) presenta sempre il secondo tratto richiuso a cappio verso l'interno con movimento antiorario. Soprattutto, è caratteristica l'esecuzione della curva superiore di *f* e *s* alta, molto pronunciata e proiettata verso l'alto a destra in modo da sovrastare in maniera evidente una o più lettere successive anche se si tratta di lettere munite di asta (Fig. 2 a, b, c).<sup>12</sup> Per la *z* il nostro copista usa quasi sempre la *c* cedigliata (*ç*) di tradizione gotica che è invece per lo più abbandonata dagli scrittori di umanistica in favore della moderna lettera in tre tratti diritti (Fig. 3).

Ma l'elemento che a me sembra caratterizzi maggiormente in senso personale la scrittura dei due manoscritti è il compendio usato per la desinenza del genitivo plurale in *-r(um)* o parole comunque desinenti in *-r(um)*, dove il copista non traccia mai la tipica *r* tonda in forma di piccolo 2 che anche gli scribi umanisti adottarono dalle scritture precedenti, ma una *r* diritta 'a doppio tratteggio' poggiata su un trattino orizzontale che si allunga verso destra lungo la linea duttrice di scrittura e viene quindi tagliato dal segno abbreviativo discendente in obliquo da destra verso sinistra (Fig. 4). Per il compendio in questione non è usuale incontrare all'interno delle scritture degli umanisti questo tipo di *r*, e non soltanto nelle manifestazioni librarie ma neppure in prodotti di cancelleria, a parte alcuni esempi a mio giudizio significativi dei quali si dirà in seguito. Si trova, però, e credo non a caso, in una lettera autografa inviata il 18 giugno 1453 da Guarino da Verona a Damiano dal Borgo (Fig. 5).<sup>13</sup> A questa prima peculiarità si aggiunga l'uso del dittongo eseguito in nesso (dove la schiena della *a* funge anche da curva della *e* = *æ*) frequentissimo in *Mo* (più di quanto si trovi perfino in codici della più dotta tradizione

PAOLO CHERUBINI

**A**lbertus dux austrie regnavit annis v.  
**H**enricus hoc noie sextus impavit annis. vii. mēib. viii. &  
 dieb. xvi.  
**K**arolus de lucemburgo impavit annis.  
**V**incentius impavit  
**S**igismundus impavit  
 Fredericus tunc dux austrie impavit hucusq. annis xiii. lxxv.

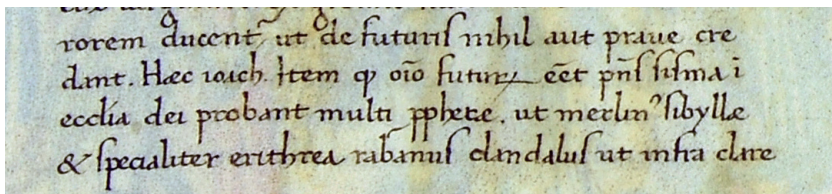
Et cū cōsummati Et sextus angelus tuba cecinit & audi imā  
 fuerūt. anū mille. ex vii. coruū altariū ante qd' ē an oculū  
 soluet sathanas dicentē sexto angelo qui habet tubam  
 de carce suo. & ex solue. vii. angelos qui alligati sūt in  
 bit & seducet que flumē magno. eufraten. Et soluti sūt  
 sūt sup vii. ang. vii. angeli qui parati erant iter horā

Vnde hic nota q. sicut desertum mare tangit nationes infidelū  
 ita & nauigantium mare nationes ondit fidelū. p. fluct. uo utriq.  
 maris tyrāni utriq. impu. arotant. Et sicut aque multe populi

2a, 2b, 2c. a) Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Ms. a.M.5.27 (Lat. 233),  
 TELESFORO DA COSENZA, *De causis statu et fine praesentis schismatis sive Liber  
 prophetiarum*, f. 4r, particolare; b) Idem, f. 15r, particolare; c) Modena, Fondazione  
 Cassa di Risparmio, *Summula seu breuiloquium super concordia novi et veteris  
 testamenti*, f. 5r, particolare.



3. Modena, Fondazione Cassa di Risparmio, *Summula seu breuiloquium super  
 concordia novi et veteris testamenti*, f. 68v, particolare.



4. Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Ms. a.M.5.27 (Lat. 233), TELESFORO DA COSENZA, *De causis statu et fine praesentis schismatis sive Liber prophetiarum*, f. 16v, particolare.

fiorentina) e un po' meno in *Mo*<sup>1</sup>: è anche questo un elemento significativo sul quale occorrerà tornare più avanti. Inoltre, in *Mo* il legamento &, che il copista utilizza sempre quando scrive la congiunzione (per la quale non ricorre mai alla nota tironiana in forma di piccolo 7 o alla successione delle singole lettere), tende con il passare delle pagine a ingrandirsi di modulo fino a fuoriuscire progressivamente dal binario centrale dell'ideale sistema quadrilineare di scrittura;<sup>14</sup> in *Mo*<sup>1</sup> lo stesso segno costituisce uno dei pochi elementi di diversità dal manoscritto gemello, presentando spesso un piccolo frego di coronamento all'apice dell'ultimo tratto.

Le maiuscole, impiegate in quantità considerevole in particolare nella cronologia e nelle cronotassi che occupano il fascicolo iniziale di *Mo*, ma ricorrenti come lettere incipitarie o *litterae notabiliores* all'interno del testo anche nelle altre pagine di quel codice e in *Mo*<sup>1</sup>, sono a loro volta spie di un retroterra culturale che non abbandona del tutto le tradizioni tardomedievali. Ricordano soprattutto forme romaniche alcune varianti di *A* con i tratti obliqui leggermente divaricati in alto e chiusi da una tangente che sporge alla sinistra della lettera; di *E*, eseguita secondo il modello onciale in numero pari a circa la metà delle occorrenze; di *G*, quasi sempre spiraliforme e una volta anche con l'elemento diacritico disposto per obliquo in forma simile a un martelletto (Fig. 6).<sup>15</sup> Inoltre, la coda della *Q* (Fig. 7) non inizia mai scendendo al di sotto della linea rettrice come avviene invece negli esempi migliori di umanistica fino a perfezionarsi nella elegantissima italica di un Antonio Sinibaldi o di un Bartolomeo Sanvito;<sup>16</sup> in qualche caso il copista mostra di conoscere (e utilizza con disinvoltura) una forma di *q* minuscola ma di modulo grande, ben attestata in epigrafi romaniche, uguale a una sorta di *P* speculare



PAOLO CHERUBINI

Guarinius suo dilecto copatri damiano de burgo sal. Tunc mihi no mediocriter grave  
 sunt littere: quare confabulatione licet absenti tibi presens fieri videor: ut vere  
 singulari illud dire debeat: illi absentem absenti videtur: videtur: Nominibus autem  
 subdubito tibi ad quæstia respondeam. Suspicio. n. fore: ut cu cessaturus sint  
 scribendi & rescribendi vires & cause: tanti q; futuri sint. Tamen ne tibi  
 rogati desim: cu aures idem velle idemq; nolle sit: accipe quæstia causam.  
 Quæris a me de ficto illo Ronchade: que ab te fratresq; tuo gulfino emera:  
 superiorib; tuis. Hosti no tua p prudentia ut reer gestas. Firma & labilis  
 sit boni: memoria: nisi ad quas crebro respexit: vel recitiores dies sint. Attam  
 hoc ex de re affirmari: a vobis ambob; fratrib; pariter emisse de fictu ltr xv  
 & domitia de ano mccccxxi seu mccccxxii soluto p pretio vobis dnt Lxii.  
 Soluebat aut ut arbiti dictu fictu qda Zaton veronesi de Ronchade. Cu;  
 aut postmodu edificadu: eet a me: que res ut periti & expti mouerunt: grade  
 exhaure pecunia: trāsferre coart' fuit dictu precu i lateres & calce &  
 architectos. Unde pto dicto accepto tunc socruu revedudi. ano vt arbutor  
 mccccxxvii. Quib; de rebi cu septa querere: nihil hic bene me video: possi;  
 cu vel illa verone reliqueri vel taq; finita pensione nihil ad me apl' primere  
 videretur. Zeno aut de orthobelli thomasq; de fami mea pice solbat instrumenta.  
 Quæstus creu vt i reveditione dntu de colona not. hec que quasi p nobis  
 reuocata oparet: certi p tabellionu scripta comperies: que ideo repta videntur:  
 vt qd pære dntu obferuans illi pperius immortaliter asserunt. unde  
 & apud maiores nos fidelis memoria litterar; appellat. No fallit i pmi  
 publicu tabullariu: qd registru vocant: ad qd velut oraculu: eudu et censeo.  
 q; aut de fundo ad posteritate: noie cu laude ac decore: reductu no audeo: ne  
 ta opabile repudiare mihi videar: cui & magnarum viri & pti fuere no  
 pære aude. Simul ne que videar laudi mihi guluiffe. Na no mihi i guarino  
 damian: q i munerue similitudo phidias legatur. de his bader for xviii. iun 1472

Guarinius suo dilecto copatri damiano de burgo  
 sunt littere: quare confabulatione licet absenti t  
 singulari illud dire debeat: illi absentem absenti

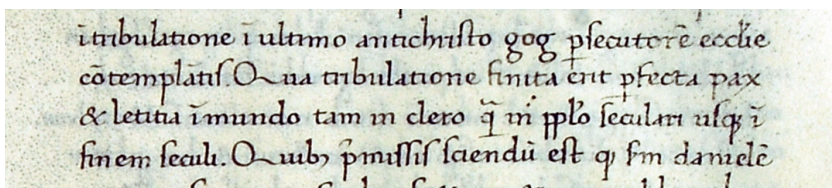
aude mihi guluiffe. Na no mihi i guarino  
 phidias legatur. de his bader for xviii. iun 1472

5. Verona, Archivio di Stato, SS. Iacopo e Lazzaro alla Tomba n. 1767, Lettera di Guarino Veronese a Damiano Dal Borgo, 18 giugno 1453.

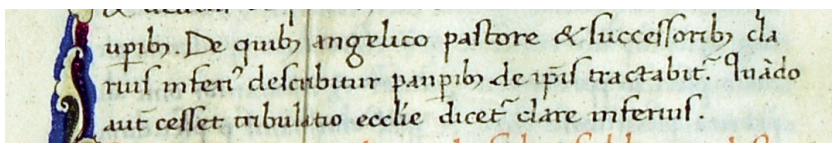




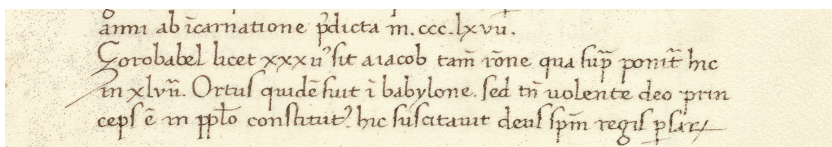
6. Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Ms. a.M.5.27 (Lat. 233), TELESFORO DA COSENZA, *De causis statu et fine praesentis schismatis sive Liber prophetiarum*, f. 38v, particolare.



7. Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Ms. a.M.5.27 (Lat. 233), TELESFORO DA COSENZA, *De causis statu et fine praesentis schismatis sive Liber prophetiarum*, f. 35r, particolare.



8. Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Ms. a.M.5.27 (Lat. 233), TELESFORO DA COSENZA, *De causis statu et fine praesentis schismatis sive Liber prophetiarum*, f. 27r, particolare.

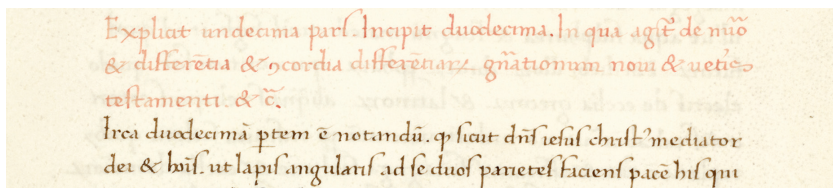


9. Modena, Fondazione Cassa di Risparmio, *Summula seu breviliquium super concordia novi et veteris testamenti*, f. 64r, particolare.

PAOLO CHERUBINI

(Fig. 8).<sup>17</sup> Per la *Z*, oltre alla normale maiuscola in tre tratti, talvolta si incontra la *c* cedigliata di modulo grande (Ç: Fig. 9).<sup>18</sup> È ispirato, poi, alla tecnica delle epigrafi gotiche il modo con cui sono ingrossate al centro le curve di *C* e *O*, una tecnica che si nota, oltre che nel fascicolo iniziale di *Mo* e nel corso di entrambi i manoscritti, soprattutto nell'*explicit* finale di *Mo*<sup>1</sup>,<sup>19</sup> nonché i nessi *HR* e *NT* che compaiono nella didascalia *ULTIMUS ANTICHRISTUS* di *Mo*.<sup>20</sup> Alla consuetudine con la *littera moderna* rinviando infine due elementi che ricorrono frequenti nei due codici: i numerosissimi *contextus litterarum*,<sup>21</sup> cioè la sovrapposizione delle curve contrapposte di lettere contigue, e l'alto tasso di abbreviazioni utilizzate (più frequenti in *Mo*<sup>1</sup> che in *Mo*),<sup>22</sup> entrambi fattori in linea di massima quasi del tutto rifiutati dalla migliore tradizione umanistica.

Si è fatto, nelle pagine precedenti, il nome di Guarino.<sup>23</sup> Un elemento che lega il nostro copista al maestro veronese è l'uso attento dei dittonghi che, in particolare in *Mo*, sono resi nella maggior parte dei casi con le due lettere in nesso (*æ*).<sup>24</sup> Se, come cercherò di dimostrare, l'identificazione dell'amanuense con Bosoni potrà essere confermata, il rispetto quasi maniacale per la dittongazione, al pari di quei pochi processi imitativi che si sono osservati nella scrittura, potrebbe rispecchiare il rapporto stretto che Biagio ebbe con Guarini, il quale, com'è noto, poco prima del 1418 fu il primo tra gli umanisti a scrivere proprio sui dittonghi una breve trattazione<sup>25</sup> e per il quale il cremonese aveva lavorato come copista di fiducia alla metà degli anni venti.<sup>26</sup> Eppure, un'analisi attenta dei due manoscritti rivela aspetti che, a loro volta, stridono fortemente con l'immagine fin qui tratteggiata: in particolare colpisce la grande disattenzione con cui fu condotta la copia. Entrambi i codici sono caratterizzati, infatti, da una quantità di errori e omissioni, solo in minima parte corretti dallo stesso copista, in parte da altra mano;<sup>27</sup> in *Mo*<sup>1</sup>



10. Modena, Fondazione Cassa di Risparmio, *Summula seu breuiloquium super concordia novi et veteris testamenti*, f. 52v, particolare.

si aggiunge il fatto che non tutte le fasi del lavoro sono state portate a termine: mancano quasi sistematicamente le letterine incipitarie destinate a scandire la successione degli *incipit* delle diverse porzioni interne di capitoli e parti (le quali, nei pochi casi in cui risultano eseguite, sono di modulo più grande e vergate con inchiostro rosso), né viene lasciato lo spazio per la loro esecuzione o tracciata la relativa *lettre d'attente* (Fig. 10).<sup>28</sup> Per avere un'idea di tale cumulo di negligenze è sufficiente scorrere il seguente campionario, tratto dal primo fascicolo di *Mo*:

- f. 4v, r. 9: scrive *Evastus* invece di *Evaristus*; a r. 13 scrive *Igius* invece di *Iginus*;
- f. 5r, r. 12: scrive *Euchianus* invece di *Eutychen*; nella cronotassi papale che segue salta da Gaio a Marcello, tacendo il nome di Marcellino I; r. 22: scrive *Melicianus* invece di *Miltiades*;
- f. 5v: dopo il nome di papa Silvestro riporta una successione di pontefici che è del tutto incoerente:<sup>29</sup> Sisto, Celestino, Bonifacio, Gregorio, Tiberio (?), Celestino II, Fedele (?), Galassio (forse per Gelasio?), Sisto II, Gregorio II, Sergio (?), Innocenzo I, Clemente II, ecc.; altre incongruenze analoghe e salti vari sono nelle cronotassi delle pagine seguenti;
- f. 8r, r. 6 dal basso: scrive *huius tempore rex leamendus cum christianis recuperavit sepulchrum*, mal interpretando l'antigrafo che certamente aveva *Alemendus* con riferimento all'imperatore Federico Barbarossa;
- f. 8v, r. 3 dal basso: trascrive impropriamente il nome di Pietro di Courtenay quando copia *in ecclesia Sancti Laurentii extra civitatem Rome* «così» [Onorio II] *coronavit imperatorem Constantinopolitanum Petrum Danflondorem comitem*;
- f. 9r, r. 19: non è chiaro se debba ascriversi al copista o al suo antigrafo l'errore che si legge nella frase *Alexander sextus papa Campanus fuit electus in papatu MCCLIII*, dove naturalmente andava scritto *quartus* trattandosi di Rolando dei conti di Liegi eletto il 12 dicembre 1254; l'errore è quasi certamente dovuto alla sbadata inversione delle due cifre che componevano il numero romano IV; r. 24: il *Gregorius* indicato non è l'*undicesimus* come riportato nel testo, ma il decimo, cioè Teobaldo Visconti, papa dal 1271 al 1276;
- f. 9v, r. 2: analogamente, il pontefice di nome *Iohannes* eletto nel 1277 non è il *duodecimus* bensì il ventunesimo; anche in questo caso

---

 PAOLO CHERUBINI
 

---

l'errore è dovuto con ogni probabilità a distrazione nel riportare le cifre del numero romano XXI; nelle parti che seguono il copista continua a fare una grande confusione tra i numerali dei diversi pontefici;

- f. 11r: termina la lista con *Adrianus tertius papa Romanus sedit annos v, menses II*, riferendosi certamente ad Adriano II, che regnò però soltanto cinque anni, dal 14 dicembre 867 allo stesso giorno dell'872, e non cinque anni e due mesi, neanche volendo iniziare il conteggio dalla data dell'elezione che avvenne in novembre.

Se l'impressione che si trae dai grossolani spropositi di *Mo* è quella di un codice forse “da sfogliare più che da leggere”, come ha osservato alcuni anni or sono Paola Guerrini,<sup>30</sup> dove elemento preminente va considerata l'immagine e dov'è prestata quindi poca attenzione al testo, la mancata esecuzione delle lettere incipitarie in *Mo*<sup>1</sup> aggiunge una sensazione di sbrigatività, quasi che il copista dovesse agire in fretta per poter passare presto al decoratore i fascicoli da illustrare: come se improvvisamente si fosse verificata una situazione tale da richiedere la precipitosa restituzione al proprietario dell'antigrafo di entrambe le opere. Ciò potrebbe corrispondere (come suggerito da Hélène Millet) a quanto andava accadendo a Ferrara alla fine dell'inverno del 1439.<sup>31</sup> La città, che sotto il marchese Nicolò III era divenuta “uno dei rari *foyers* dell'ellenismo in Occidente”, alla fine di gennaio dell'anno precedente aveva visto l'arrivo del pontefice Eugenio IV con la sua curia, a marzo aveva accolto l'imperatore di Costantinopoli Giovanni VIII Paleologo con la delegazione della Chiesa d'Oriente composta da circa settecento persone convenute per il Concilio cui era affidato l'arduo compito di riportare l'unione in seno alla Cristianità, ma ora, a distanza di poco meno di un anno dall'avvio dei lavori, aperti da una cerimonia solenne nella cattedrale di San Giorgio il 9 aprile 1438, assisteva alla partenza dei Padri conciliari diretti a Firenze, dove le sessioni del Concilio ripresero nei mesi successivi.<sup>32</sup> I modelli del *Liber prophetiarum* e della *Summula* (chissà se un volume unico per entrambe le raccolte di testi) appartenevano forse a uno dei partecipanti al Concilio che, dopo averli messi a disposizione del giovane marchese perché ne facesse trarre copia, potrebbe averli rivoluti indietro con una certa urgenza al momento della partenza per la nuova sede. In tal caso la data della copia, e probabilmente anche quella dei disegni, andrebbe anticipata, rispetto alla fine del 1444 o l'ini-

zio del 1445 come suggeriva Bertoni, entro la fine dell'inverno 1438-1439.<sup>33</sup>

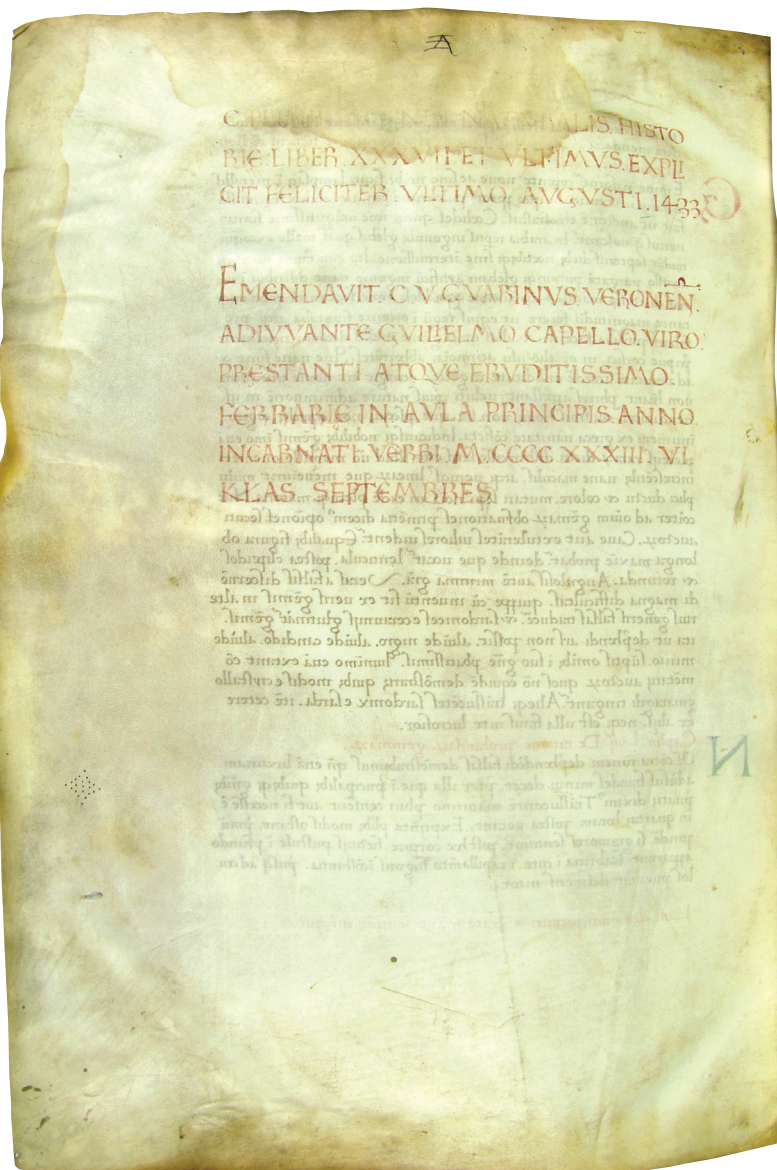
Si tratta di un periodo per il quale non abbiamo registrazioni di pagamento a Bosoni: dopo il saldo di sedici ducati d'oro avvenuto il 13 maggio 1438 *propterea quia librum Auli Gellii De noctibus Atticis conscripsit, et librum Aurelii Augustini De doctrina christiana, et Enchiridion eiusdem pro illustri domino Leonello*,<sup>34</sup> bisogna attendere quattro anni per aver notizia della consegna, fatta dal cartolaio Bernardo Carniero al nostro amanuense (che nel frattempo aveva trasferito da Cremona a Ferrara la propria famiglia), di due quinterni di pergamena di capretto per scrivere *i chapitoli di Alberto Magno per uxo de lo nostro signore*,<sup>35</sup> e ben quasi dieci anni per trovarlo di nuovo all'opera con continuità, dal 1448 al 1450, nella gravosa trascrizione (ben ventidue fascicoli) di *uno libro chiamato Alesander de Ales* per i frati del convento ferrarese di Santa Maria degli Angeli, manoscritto che fu poi completato da un altro scriba attivo a Modena, Guglielmo di Roma, e miniato da Marco dell'Avogaro.<sup>36</sup>

Al 1434 risale, come riportato precedentemente, la copia, sempre per opera del copista cremonese, di un Plinio, certamente l'*Historia naturalis*, su cui, a questo punto, occorre fare chiarezza. In un bel saggio del 1995 Enza Savino ha ritenuto di poter riconoscere proprio questa copia nel manoscritto che durante l'estate del 1433 era stato rivisto ed emendato da Guarino con l'aiuto di Guglielmo Capello, il futuro precettore di Borso d'Este, cioè il codice D. 531 *inf.* della Biblioteca Ambrosiana di Milano. Qui alla fine si legge la nota seguente: *Emendavit c(larus) v(ir) Guarinus Veronensis adiuvante Guilielmo Capello viro prestanti atque eruditissimo Ferrari, in aula principis, anno incarnati Verbi MCCCCXXXIII, vi kalendas septembres* «così» (Fig. 11).<sup>37</sup>

A parte il fatto che la Savino non ha tenuto in alcun conto l'autorevole opinione di Frank Rutger Hausmann, secondo il quale autore della trascrizione fu proprio Capello,<sup>38</sup> la studiosa è dovuta ricorrere all'ipotesi di un ritardo nei pagamenti effettuati dall'ammistrazione ducale per spiegare come, per la copia del Plinio, Biagio Bosoni sia stato remunerato soltanto nell'anno 1434, quindi almeno quattro mesi dopo che il testo era stato corretto.<sup>39</sup> Ma quel che più conta, a mio giudizio, è che l'esame paleografico di quel manoscritto,<sup>40</sup> nonostante enormi somiglianze, esclude con certezza l'identità di mano con *Mo* e *Mo*<sup>1</sup>. In particolare non compare mai nel Plinio dell'Ambrosiana l'elemento più significativo della scrittura del copista di Leonello: il tipico compendio *-r(um)* che egli ha in co-

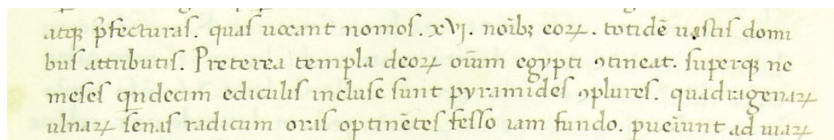


PAOLO CHERUBINI

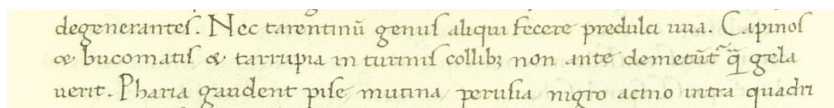


11. Milano, Biblioteca Ambrosiana, D. 531 inf., f. 504v.

mune con la scrittura corsiva di Guarino. Inoltre, è del tutto diverso nei due copisti il segno utilizzato per il compendio del dativo plurale di terza, quarta e quinta declinazione o per la desinenza di altre parole terminanti in *-b(us)*: mentre lo scribe del codice ambrosiano (che in linea di massima preferisce scrivere la sillaba per esteso), le poche volte che ricorre all'abbreviazione, traccia alla destra dell'occhiello di *b* una specie di piccolo 3 calato sotto il rigo (*b<sub>3</sub>*), il copista del Telesforo esegue sempre una semplice curva convessa a destra, simile a *c retroversum* ma di formato più piccolo, che in *Mo*<sup>1</sup>, in linea con una tendenza generale a tracciare l'umanistica in maniera meno accurata e più corsiveggiante, diventa di forma angolare simile a un piccolo 7 (una sorta di *diplé*) in *Summula* e *Vaticinia*; analogamente il copista del Plinio ambrosiano usa il segno in forma di piccolo 3 nel compendio per l'enclitica *-q(ue)*, compendio che invece in *Mo* e *Mo*<sup>1</sup> presenta quasi sempre la medesima forma di semplice curva convessa o di piccolo 7.<sup>41</sup> Se poi si pone attenzione al sistema delle maiuscole, a guardar bene anche qui le differenze sono più numerose delle affinità: assai diverso, ad esempio, è l'orientamento della coda di *Q*, senza contare che il copista dell'Ambrosiano tende a rifiutare il ricorso a lettere di forma onciale o minuscola (come la *Ç* per *Z*), ma inserisce lettere di gusto tipicamente romanico come la *Q* in forma di *P* speculare (*¶*) cara, come si è visto, al copista dei codici modenesi. Inoltre, mentre lo scribe di *Mo* e *Mo*<sup>1</sup> fa ampio ricorso alle abbreviazioni, mostrando di saper attingere a piene mani anche a segni abbreviativi del tutto coerenti con la più significativa tradizione tardomedievale, l'amanuense che copia il Plinio ambrosiano si mostra in questo senso meglio inserito nella riforma



12. Milano, Biblioteca Ambrosiana, D. 531 *inf.*, f. 483r, particolare.



13. Milano, Biblioteca Ambrosiana, D. 531 *inf.*, f. 196r, particolare.

ma grafica umanistica. Tra le somiglianze, invece, va notata in particolare la tendenza a eseguire il tratto superiore di *f* e *s* in maniera molto pronunciata e con forte inclinazione verso destra, in modo tale che anche nel Plinio ambrosiano, così come si è visto in *Mo* e *Mo*<sup>1</sup>, le due lettere si trovano talora a sopravanzare le successive anche quando queste ultime sono a loro volta lettere alte (Fig. 12). Quest'ultima è una caratteristica che si ritrova già nella scrittura di Guarino, sebbene non in maniera così accentuata, e poiché anche il legamento *et* del copista del Plinio (Fig. 13) ricorda molto da vicino lo stesso segno nella grafia guariniana, ci si dovrà domandare (applicando in questo caso all'indagine paleografica una sorta di metodo lachmanniano delle varianti) se non siamo in presenza, con i tre manoscritti di cui andiamo trattando, di due distinti allievi del maestro veronese, che di quest'ultimo hanno in comune qualche grafema (*s* alta, *f*) e ciascuno rispettivamente qualche altro, il Plinio ambrosiano: *et*; *Mo* e *Mo*<sup>1</sup>: *-r(um)*. Ma questo è un campo, quello della produzione di una *antiqua renovata* d'area veneta (per non dire decisamente 'veronese'), che, nonostante i pochi cenni di Emanuele Casamassima e di Albinia C. de la Mare, è ancora tutto da affrontare.

L'identificazione del copista di *Mo* e *Mo*<sup>1</sup> con quello del Plinio ambrosiano va dunque esclusa. D'altro canto, non vi sono elementi sufficienti per individuare con assoluta sicurezza quest'ultimo con Capello o con Bosoni; se la scelta dovesse cadere su Biagio da Cremona, però, di certo non potrebbe essere stato lui a scrivere i due codici di Modena. In realtà, pur non avendo prove certe per confermare l'attribuzione fatta da Bertoni all'inizio del secolo scorso, molteplici indizi sembrano testimoniare in suo favore. Innanzi tutto, non si dimentichi che le sigle *.L.* e *.M.* dichiarano esplicitamente che il codice – ma sarebbe meglio pensare all'intero 'dittico' – fu approntato espressamente per il giovane principe e, se è giusta l'ipotesi che la copia avvenne immediatamente prima della partenza dei Padri conciliari da Ferrara alla volta di Firenze, in quel momento il copista assegnato alla persona di Leonello era esattamente e soltanto Bosoni.<sup>42</sup> Ancora una volta grazie agli studi di Bertoni, e soprattutto al ricchissimo spoglio documentario di Adriano Franceschini, è possibile avere un quadro abbastanza completo di nomi, titoli e attività della fucina libraria ferrarese di quegli anni.<sup>43</sup> Limitando la nostra indagine al primo volume di *Artisti a Ferrara*, cioè ai primi sei decenni del xv secolo (Leonello morì il 1° ottobre 1450,<sup>44</sup> ma alcuni copisti attivi per Ercole e Borso potrebbero essere stati attivi già prima di quella data ed è

quindi sensato prendere in esame almeno gli anni fino al 1471),<sup>45</sup> ho rintracciato informazioni su ben sessantuno amanuensi, forse qualcuno di meno, se è possibile (come sembra verosimile in qualche caso) ricondurre a unico personaggio nominativi simili.<sup>46</sup> Di questi, soltanto i seguenti ventuno sono attestati prima dell'inverno 1450-1451:

1. Antonio frate servita copia un Donato per il piccolo Ercole e per questo viene pagato il 16 aprile 1460;<sup>47</sup>
2. Antonio Maria si sottoscrive a un codice per Leonello, copia l'orazione di Antonio Loschi, *Pro caede Othonis*, l'epistola di Guarino sui Sette Sapienti e altre operette, forse nel 1423;<sup>48</sup>
3. Bartolomeo da Montenapoli dell'Ordine dei Frati predicatori riceve un pagamento il 27 febbraio 1445 per la copia di un *Graduale* e di un *Antifonario* per il convento di San Domenico a Ferrara;<sup>49</sup>
4. Bonaventura Zilioli insieme con Marco di Galeotto il 20 febbraio 1450 riceve il compenso per la scrittura di una *Retorica* di Aristotele per il Duca;<sup>50</sup>
5. don Domenico da S. Romano completa il 1° giugno 1435 un *Antifonario* e un *Graduale*, per i quali viene pagato *a soldi XIII per quinterno de accordo et conventione*;<sup>51</sup>
6. Enrico de Alemagna riceve un pagamento il 25 agosto 1441 per aver copiato per Leonello un libro di astrologia chiamato *Quadripertitum Ptolomei*, libro che in seguito fu donato ad Antonio de la Camera familiare del Duca;<sup>52</sup>
7. Franceschino scrittore e miniatore, che Bertoni chiama "don Francesco de Codigoro", ma nei documenti è detto anche cittadino ferrarese e che nel 1451 lavora a un *Meschino*, va probabilmente identificato con un omonimo che nel 1424 aveva inviato a Venezia le *Metamorfosi* di Ovidio; nel 1437 è pagato per aver scritto e decorato due *Salteri* per i figli del Duca;<sup>53</sup>
8. Iacopo da Cassola da Parma è già stato citato per aver copiato il Cesare corretto da Guarino con Giovanni Lamola;<sup>54</sup>
9. Giovanni da Magonza scrisse un volgarizzamento di Tito Livio (ancora oggi conservato alla Biblioteca Estense), che nel 1450 fu miniato da Marco dell'Avogaro; in seguito copiò uno Svetonio anch'esso tuttora conservato nella medesima biblioteca;<sup>55</sup>
10. Giovanni Peregrino *librarius* dichiara in una supplica al Duca dell'8 giugno 1445 di avere scritto un codice di Varrone;<sup>56</sup>

---

 PAOLO CHERUBINI
 

---

11. Guglielmo di Bruges, noto anche come Guglielmo di Francia, riceve il 20 giugno 1441 diciannove ducati d'oro per aver copiato libri in lingua francese;<sup>57</sup>
12. Guglielmo da Roma collabora tra il 1448 e il 1450, come si è visto in precedenza, alla copia dell'Alessandro di Hales e, quindici anni più tardi, viene pagato per aver scritto un libro per il conte Lorenzo Strozzi;<sup>58</sup>
13. tal Iacomino o Ioachino, non solo è pagato nel 1438 e 1446 per la copia di un Eusebio per Leonello, ma, se è corretta la sua identificazione con Zanino francese proposta da Bertoni, avrebbe ricevuto un secondo pagamento l'anno successivo per scrittura *de uno Doctrinale groxato scritto in 7 quinterni de charta de chapreto, in ragione de soldi 16 lo quinterno* destinato a Sigismondo d'Este;<sup>59</sup>
14. Lodovico di Bartolomeo scrittore è menzionato soltanto nel documento notarile del 5 aprile 1418 in cui sono espresse le sue volontà testamentarie;<sup>60</sup>
15. fra' Martino da Castello servita scrive per il Duca un *Messale*, per il quale viene pagato il 28 aprile 1450;<sup>61</sup>
16. Nicolò di Frisia è menzionato in un mandato dell'8 novembre 1448 per scrittura, miniatura e legatura di un *Breviario* destinato alle suore del convento di Sant'Antonio a Ferrara;<sup>62</sup>
17. Paolo di Uguccione da Verona copista è ricordato unicamente per aver presenziato al testamento di un fabbro, tal Bartolomeo Bonzeni, il 3 febbraio 1440;<sup>63</sup>
18. Pietro della Torre è ricordato nel 1442 per aver scritto un'opera intitolata *Dieci comandamenti*;<sup>64</sup>
19. Simone da Pavia ha scritto, miniato e provvisto di legatura alcuni libri da canto nel maggio 1446;<sup>65</sup>
20. Tommaso da Vicenza è stato già ricordato in precedenza come amanuense a metà degli anni trenta e menzionato per un paio di regole e per un *Messale* scritto per Leonello;<sup>66</sup>
21. anche tal Zohanne viene ricordato una decina d'anni più tardi (il 13 marzo 1441) per la copia di un paio di regole.<sup>67</sup>

A loro volta solo quattro di questi copisti hanno lavorato espressamente per Leonello: Antonio Maria (2), la cui attività pare confinata alla prima giovinezza del giovane duca; Enrico de Alemagna (6), che a sua volta inizia a lavorare in corte soltanto nel 1441; Zanino (Iacomino, Ioachino) di Francia (13), la cui attività tra la fine degli anni trenta e la metà



dei quaranta è praticamente assorbita tutta dalla copia del ponderoso *Doctrinale* di Alessandro di Villedieu; infine, Tommaso da Vicenza (20), la cui specializzazione sembrerebbe consistere nella copia di libri a carattere religioso, regole (?) e messali.

In conclusione, è proprio Biagio Bosoni che meglio di ogni altro risponde al ritratto che nelle pagine precedenti si è cercato di tratteggiare: copista di fiducia del primogenito di Nicolò III, attivo per un discreto numero di anni proprio durante l'esperienza conciliare, meglio di ogni altro inserito nel circuito della cultura umanistica essendo stato probabilmente raccomandato all'Este dal solito Guarino che lo distrasse dal ruolo di istruttore e copista per la nobile famiglia cremonese dei Ponzone,<sup>68</sup> amico e collaboratore di Guarino stesso per il quale copiò autori classici e del quale fu sodale, al punto da riuscire a imitarne caratteri della scrittura. A partire dal 1434, data d'inizio della sua attività ferrarese, fino al momento in cui assunse l'incarico di custode della biblioteca verso il 1438 – allorché sempre più di frequente verrà nominato nelle fonti semplicemente come *ser Biagio della Torre* – oltre a Plinio (la cui identificazione con il codice ambrosiano è stata esclusa), egli copiò per Leonello: Nonio Marcello e *nonnullos alios codices*, un *Teseo* (la *Teseida* di Boccaccio), le *Fatiche di Ercole*,<sup>69</sup> un *De re uxoria* (di Francesco Barbaro), opere di san Basilio, il *Dittamondo*, l'ultima parte di una *Bibbia*, la parte finale del *De verborum significatione* di Pompeo Festo, Gellio, nonché il *De doctrina christiana* e l'*Enchiridion* di sant'Agostino, tutti testi spesso corredati da glosse di umanisti. Fino al 1442 egli non riceve pagamenti specifici per la copia di ulteriori opere (a quell'anno risale la trascrizione dei 'capitoli' di Alberto Magno) e si deve aspettare ancora qualche tempo per il mandato con la citazione di *Liber Silvani*, *Liber de Concordia*, *Liber papalista*, *Liber de ingenuis moribus*, *Liber cronice martiniane* (Fig. 14). Conviene a questo punto esaminare tale mandato ponendo particolare attenzione alla natura della richiesta del cremonese e ai tempi verbali in essa impiegati:<sup>70</sup>

Lionellus Marchio.

Illustri et excellenti dominationi vestre. Eiusdem domini fidelis servitor et famulus Blasius de Bosoniis significat quod, de mense decembris proxime lapsi cum impetrasset a dominatione vestra mandatum quo factores vestri generales sibi fecerant impartire ducatos x compensandos

---

 PAOLO CHERUBINI
 

---

eum scriptura nonnullorum librorum, quos ipse transcripserat et tunc transcribebat, ipsi quidem factores vestri, data sibi dicta pecunia, fecerunt ascribi eum debitorem dicte pecunie in libris camere vestre et non fecerunt eum creditorem dicte librorum scripture. Quare, cum fortasse in aliud tempus futurum dicta pecunia sibi repeti posset, prefate dominationi vestre humiliter supplicat, ut dignemini mandare eisdem factoribus vestris quatinus faciant eum creditorem pro scriptura infrascriptorum librorum, videlicet Silvani, libri de concordia, papaliste, libelli de ingenuis moribus et cronice Martiniane, prout estimata fuerunt. Et hoc pro vestra benignitate et de gratia speciali.

Liber Silvani	ducati IIII
Liber de concordia	ducati III
Liber papalista	ducati III
Summa	ducati XV
Liber de ingenuis moribus	ducatus I
Liber cronice Martiniane	ducati IIII

Factores generales domini faciant quod petitur. Ferrarie, xx aprilis 1445.

Il dettato del documento descrive una prassi alquanto inusuale: nel dicembre 1444 Bosoni aveva inoltrato la richiesta che gli venisse pagato il lavoro di copia di alcuni libri scritti in passato e di altri che stava scrivendo in quel momento (*scriptura nonnullorum librorum quos ipse transcripserat et tunc transcribebat*); i fattori generali del duca gli avevano corrisposto la cifra stimata, ma gliela avevano iscritta a debito nell'eventualità che il duca l'avesse per qualche motivo rivolta indietro in un momento successivo; ora egli chiedeva invece che gli venisse posta a credito, in quanto non si doveva dubitare che tale somma gli era dovuta per il lavoro svolto. Perché un procedimento così contorto e condizioni tanto incerte? Del lavoro si era forse persa memoria e Bosoni reclamava quanto gli era dovuto: evidentemente soltanto la sua parola e il ricordo di Leonello potevano far fede del fatto che il pagamento non era mai stato effettuato, e d'altro canto i manoscritti c'erano ed erano stati stimati. Tra i titoli, più del *Liber papalista* che aveva attirato l'attenzione di Bertoni, colpisce la presenza di un *Liber de concordia* in cui a mio avviso potrebbe ravvisarsi la *Sumula seu breviloquium super concordia novi et veteris testamenti* (Mo<sup>1</sup>), senza escludere che il generico titolo *papalista* si

[illegible]

14. Modena, Archivio di Stato, *Camera Ducale, Mandati in volume*, 7, f. 62v, particolare.

---

 PAOLO CHERUBINI
 

---

riferisca al manoscritto che, oltre all'opera di Telesforo (la quale trattava della venuta del *pastor angelicus*), soprattutto recava alla fine i *Vaticinia Pontificum* (Mo); se così fosse, si giustificerebbe tra l'altro assai bene la coincidenza d'importo delle due opere (tre ducati) che occupano quasi identico numero di carte.<sup>71</sup> Il lungo periodo trascorso senza pagamenti potrebbe spiegarsi da una parte con la presenza del Concilio a Ferrara, una presenza ingombrante per la città e che probabilmente assorbì la maggior parte delle attenzioni della piccola ma vivacissima corte, dall'altra con il rapporto di sempre maggiore fiducia che legava Bosoni alla famiglia ducale e il fatto che ser Biagio era divenuto ormai da tempo salariato di corte.<sup>72</sup>

Quale ruolo abbia avuto nell'operazione che portò alla copia dei nostri manoscritti colui che resta sempre in controluce come la vera guida della cultura ferrarese di questi anni, e cioè Guarino da Verona, non è facile dire. Di certo è Guarino che indirizza i gusti e le letture della corte estense, e in particolare proprio di Leonello; è lui che porta a Ferrara gli spiriti più aperti e vivaci del primo Quattrocento italiano cosicché nel giro di pochi anni si trovarono a gravitare sulla città (quasi sempre impegnati nell'educazione dei giovani duchi), oltre ai già ricordati Giovanni Lamola e Guglielmo Capello, umanisti del calibro di Antonio Panormita, Giovanni Aurispa, Giovanni Toscanella e, più tardi, Teodoro Gaza;<sup>73</sup> è sempre Guarino che fornisce i copisti per la biblioteca ducale, biblioteca alla quale ha accesso diretto e di cui in alcuni casi cura di persona la revisione dei testi. Ma purtroppo nulla della vita e delle opere di Guarino suggerisce un suo benché minimo interesse per gli argomenti di natura divinatoria (tanto meno in tema di storia ecclesiastica) e niente emerge in tal senso neppure dal suo epistolario.<sup>74</sup> Con ogni probabilità è pertanto alle persone convenute al Concilio che occorre guardare, a quell'intrecciarsi di uomini dotti, curiosi e attentissimi a qualsiasi novità nel campo delle scoperte librerie che vivacizzarono le sessioni ferraresi e poi fiorentine, spesso animati da atteggiamenti agguerriti, per non dire battaglieri e talora apertamente polemici, tra le file dei quali era ancora fortissimo, forse più ancora della necessità di appianare le dispute teologiche con Padri orientali,<sup>75</sup> il bisogno di giungere a quella riforma della Chiesa la cui via era stata da poco indicata con lucido profetismo nell'assise di Basilea. Il fatto che proprio nei giorni precedenti la riunione di Ferrara Leonello d'Este manifestasse all'Aurispa grandi aspettative per una riforma della Chiesa<sup>76</sup> mi pare un ulteriore indizio per collocare

la fattura dei due codici a ridosso di quegli avvenimenti così importanti per le vicende della cristianità intera, tanto più che, se si guarda ai più generali interessi nutriti dal giovane marchese umanista nel corso della sua breve esistenza, tutti rivolti alla lettura dei classici e a qualche enciclopedista medievale, sempre comunque ispirati dalla cura affettuosa del maestro veronese, l'opera di Telesforo da Cosenza, la *Summula* e i *Vaticinia de summis pontificibus* appaiono assolutamente estranei e inspiegabili se non con la consapevolezza del momento particolare che la città estense stava vivendo tra l'aprile del 1438 e il gennaio del 1439.

### Descrizioni

*Mo = De causis statu et fine praesentis schismatis sive liber prophetiarum*

Modena, Biblioteca Estense Universitaria, *a.M.5.27* (Lat. 233). Codice membranaceo di medio formato (mm 282 × 203<sup>77</sup>; ff. II + 77 + I) rilegato in cuoio color marrone. È costituito da una serie pressoché regolare di 7 quinterni (al primo dei quali prima della legatura è stato premesso un foglio privo del suo riscontro di cui resta ora soltanto un tallone) chiusa da un ternione, con una carta di guardia e una di controguardia entrambe di pergamena, secondo il seguente schema: r<sup>1</sup>, 1<sup>11</sup>, 2-7<sup>10</sup>, 8<sup>6</sup>, r<sup>1</sup>. Sul verso della carta di guardia è la segnatura *a.M.5.27* (Lat. 233), scritta a matita da mano moderna e ripetuta sul recto della controguardia in sostituzione dell'antica segnatura a penna del XVIII (?) secolo *Ms. V.D.5*. La pergamena è sottilissima e di ottima fattura. I fascicoli iniziano sempre con il lato carne e i fogli si succedono rispettando la regola di Gregory, tranne che nel secondo quinterno il cui foglio esterno è stato capovolto in modo da far capitare all'inizio il lato pelo sul quale poter meglio realizzare la cornice decorata su tre lati, con lo stemma di Leonello d'Este al centro del lato inferiore e accanto a esso le iniziali *.L.* e *.M.*

Sono regolari i richiami da un fascicolo all'altro mediante la scrittura, disposta nel margine inferiore parallelamente al taglio di piede, della prima parola o delle prime due del fascicolo seguente. La rifilatura dei margini abbastanza contenuta lascia intravedere due ordini di numerazione, entrambi coevi alla scritturazione del testo: la più antica consiste in una serie di segni alfanumerici con cifre arabe (a1, a2 ecc.) posti nella parte destra del margine inferiore dei primi cinque fogli di ciascun fascicolo e da una piccola croce nella medesima posizione sul foglio successivo alla legatura centrale; la seconda consta di una doppia indicazio-



PAOLO CHERUBINI

ne, in cui a semplici numeri arabi da 1 a 10 posti nell'angolo inferiore destro dei fogli di ciascun quinterno corrisponde un numero progressivo in cifre romane nello spigolo inferiore destro del primo (ancora visibili ai ff. 2r: I; 22r: III; 32r: IIII; 42r: V; 52r: VI, appena rifilato in alto; 72 v[III]). La scrittura, disposta a piena pagina, occupa normalmente 28 righe dove non ci sono illustrazioni, con punte di 29 ai ff. 13r, 19r, 20r: ha inizio al di sotto della prima linea rettrice (come si riconosce a f. 10r, dove sono ancora visibili i fori per tracciare la prima linea rettrice *below top line*) ed è stata effettuata prima di eseguire le immagini, per le quali l'amanuense ha riservato spazi appositi rivelatisi talora insufficienti. La rigatura è a punta di metallo sul lato carne e parrebbe eseguita su un foglio alla volta dopo la piegatura, con impressione molto leggera e perciò quasi impercettibile per non farla emergere in particolare nelle pagine destinate ad accogliere i disegni. Come si vede in maniera abbastanza chiara soltanto a f. 22r, lo schema è di tipo semplice, costituito da due linee di giustificazioni più due marginali (al fine di incolonnare eventuali capilettera) e dalla serie delle rettrici per le quali sono stati effettuati piccoli fori (di sezione triangolare) ancora riconoscibili (meglio sul lato carne) ai ff. 10, 11, 17 e 21; misurato a f. 52r lo schema può essere così rappresentato:  $28+6+111+6+53 \times 32+173+32$ , con una unità di rigatura pari a 6 mm circa. Sono presenti rari *notabilia*, talora con graffe che abbracciano fino a sei/sette righe di scrittura, di mano diversa da quella del copista del testo; sono sottolineati in inchiostro di colore rosso i titoli delle opere citate dall'autore, in alcuni casi espresso solamente dalla sigla *IA.* per *Ioachim* con riferimento a Gioacchino da Fiore.

#### *Contenuto:*

- ff. 1r-v: avvio di cronologia e cronotassi imperiale; *inc.*: *Non est quod Florentia et Florentia*; *expl.*: *iuxta communem modernorum astrologorum sententiam*.
- ff. 2r-11r: cronologia con cronotassi di imperatori e pontefici; *inc.*: *Ab Adam usque ad diluvium fuerunt anni MCCXLII*; *expl.*: *Adrianus tertius papa Romanus sedit annos V, menses II*.
- ff. 12r-58r: Telesforo da Cosenza, *De causis statu et fine praesentis schismatis sive Liber prophetiarum* con una prima serie di immagini allegoriche di pontefici; *inc.*: *In nomine domini nostri Iesu Christi et genitricis eius*; *expl.*: *Explicit liber fratris Theophori <così> presbyteri et heremite de cognitione presentis schismatis <così> ac statu universalis*

*Ecclesie usque ad finem seculi.*

ff. 58v-75v: *Vaticinia pontificum; inc.: Hic liber apertus; expl.: Bona multa invenisti ab ingloriatione.*

*Mo*<sup>1</sup> = *Sumula seu breviliquium super concordia novi et veteris testamenti*

Fondazione della Cassa di Risparmio di Modena, s. s. Codice membranaceo di medio formato con due fogli di guardia, uno di carta e uno di pergamena, e uno solo di risguardia, cartaceo; coperto in cartone rigido. Misura: mm 281 × 196<sup>78</sup>; ff. II + 76 + I. È costituito da una serie regolare di sette quinterni seguita da un ternione irregolare ricavato da un precedente quinterno da cui sono state asportate le ultime quattro carte: 1-7<sup>10</sup>, 8<sup>6</sup>. Il foglio di guardia in pergamena è stato aggiunto in un secondo momento, come si ricava dalla presenza di un foro di tarlo che passa da f. 1 a f. 8, ma non compare sul f. I; analoghi fori di tarlo sono presenti sui ff. 74-76 ma non compaiono invece a f. 77. Sul *verso* del piatto anteriore è incollato un foglietto con lo stemma e il nome di *Thomas Brooke F. S. A. Armitage Bridge* (1830-1908), bibliofilo ed erudito di tale località dello Yorkshire e possessore ottocentesco del manoscritto;<sup>79</sup> un ovale di color rosso scuro con la scritta *Ex libris \*\* Estelle Doheny* incollato su f. IVI fu posto quando il codice entrò a far parte della collezione di Estelle Doheny (1875-1958); sul *recto* di f. II è incollata un'etichetta a stampa con la descrizione del contenuto in lingua inglese. La pergamena anche in questo caso è di ottima fattura e in perfetto stato di conservazione; si notano però vecchie cicatrici dell'animale che percorrono più o meno obliquamente alcune carte che il copista ha fatto attenzione a far coincidere con quelle prive di illustrazione (ff. 12, 13, 14, 17, 24 e 36) nonché occasionali interventi minimi di risarcitura della membrana risalenti al momento della concia. Risultano quasi identici a quanto sopra descritto a proposito del manoscritto precedente i dati relativi a foratura, rigatura, schema di scrittura e unità di rigatura (a f. 3r titolo e *incipit* richiedono spazi leggermente più ampi: 23+6+120+6+40×30+8+7+180+55), ma con un maggior numero di righe per pagina (fino a 30 a f. 23r, 31 a f. 24r e perfino 32 a ff. 9v, 30r-v e 31v); anche la tecnica di richiamo da un fascicolo all'altro è lo stesso. È diversa invece la paginazione (non foliazione) delle carte, indicata da cifre romane progressive poste nello spigolo superiore destro del *recto* di ciascun foglio, come si vede spesso molto bene ancora adesso nonostante la rifilatura.

PAOLO CHERUBINI

*Contenuto:*

- ff. 1r-2v: versi latini in rima, rinvenuti nel Santo Sepolcro nell'anno 1343:  
*Isti versus qui sequuntur inventi fuerunt infra ecclesiam Sancti Sepulchri anno Domini M<sup>o</sup>CCC<sup>o</sup>XLIII<sup>o</sup>; inc.: Exposita sunt tempora per dicta prophetiarum; expl.: Et in mente posuerit, gratia repleatur;*  
 ff. 3r-76r: *Summula de concordia; inc.: Summula seu brevilquium super concordia Novi et Veteris Testamenti incipit feliciter; expl.: EXPLICIT SUMULA SEU BREVILOQUIUM DE CONCORDIA NOVI ET VETERIS TESTAMENTI.*

Bibliografia specifica sui codici e sul copista Biagio Bosoni: *Epistolario, ad indicem*; BERTONI, *Un copista*; IDEM, *Notizie*, pp. 30-33; IDEM, *Guarino da Verona*, pp. 71 nota 2, 76, 100 sgg., 155; GRUNDMANN, *Die Papstprophetien*, pp. 50-51; TONDELLI, *Il libro*; SALMI, *La miniatura*, 2<sup>a</sup> ediz., p. 45; IDEM, *Contributo a Belbello*, p. 327; IDEM, *Nota*, p. 10; *Supplement to the Census*, p. 14, n. 65; FAVA, SALMI, *I manoscritti miniati*, pp. 22-23 n. 110; NEGRO, scheda n. 37, in *Il tempo di Nicolò III*, pp. 164-165; MATARRESE, *Il volgare*, p. 538; MARIANI CANOVA, scheda n. 53, in *Le Muse e il Principe. Catalogo*, pp. 201-208; FRANCESCHINI, *Artisti a Ferrara, ad indicem*; HERMANN, *La miniatura estense*, p. 17; SAVINO, *I due Plinii*, pp. 104-105; GUERRINI, *Propaganda politica*, p. 26; EVERSON, *The Italian Romance Epic*, p. 146; MILLET, "Il libro delle immagini dei papi", *passim*; REEVE, *The Ambrosian*, p. 274 nota 14.

Riproduzioni di illustrazioni da *Mo*: SALMI, *Contributo a Belbello*, pp. 321-328, fig. 14; IDEM, *Nota*, pp. 7-15, tav. II, fig. 7; *Le Muse e il Principe. Catalogo*, figg. 149-167; HERMANN, *La miniatura estense*, fig. 6; MILLET, "Il libro delle immagini dei papi", pp. 73 fig. 4, 105 fig. 15, 107 fig. 17-18, 229 fig. 41, 230 fig. 42.

## Note

\* Con la consueta generosità, anche in occasione di questo articolo Rino Avesani è stato prodigo di suggerimenti: a lui la va la mia più sincera riconoscenza.

<sup>1</sup> Si tratta del testimone Z<sup>3</sup> nel censimento di Hélène Millet, la quale riferisce che esso era stato messo all'asta da Sotheby's nel 1989 per un prezzo stimato tra 10.000 e 15.000 sterline: H. MILLET, "Il libro delle immagini dei papi". *Storia di un testo profetico medievale*, Roma 2002, p. 246.

<sup>2</sup> BERTONI, *Un copista*.

<sup>3</sup> A Mo fu aggiunto al primo fascicolo, probabilmente soltanto in un momento successivo, mezzo bifoglio contenente una prova mal riuscita della cronotassi iniziale. MILLET, "Il libro delle immagini dei papi" cit., p. 216, ritiene giustamente che il primo fascicolo di undici fogli sia un'aggiunta posteriore tanto più che la miniatura con lo stemma è concepita come se dovesse trovarsi in apertura di codice e non dopo ben undici carte, ma l'affermazione che "la scrittura e lo stile delle iniziali risultano tutt'altro che identiche in tutto il volume" non corrisponde a verità.

<sup>4</sup> Fa eccezione soltanto il primo fascicolo del codice dell'Estense che contiene una serie di paratesti (una sorta di oroscopo delle città, una cronologia, cronotassi di imperatori e di pontefici) forse scritti a parte e collocati in un secondo momento in testa al manoscritto.

<sup>5</sup> Si veda quanto riferito nella descrizione, alla fine del presente saggio. Su questo genere di segnature cfr. LOEFFLER, MILDE, *Einführung*.

<sup>6</sup> FAVA, SALMI, *I manoscritti miniati*, pp. 22-23 n. 110; HERMANN, *La miniatura estense*, p. 75 nota 44; MILLET, "Il libro delle immagini dei papi" cit., p. 215.

<sup>7</sup> G. MARIANI CANOVA, TELESFORO DA

COSENZA, *Liber de causis, statu, cognitione ac fine instantis scismatis et tribulationum futurarum*; GIOACCHINO DA FIORE (attr.), *Vaticinia Pontificum*, in *Le Muse e il Principe*, scheda n. 53, pp. 201-208: 201; per la studiosa alcune vignette sarebbero posteriori di qualche anno alla scrittura del codice, e tra queste vi sarebbe proprio quella che rappresenta Nicolò V. Già in precedenza aveva assegnato le illustrazioni al periodo 1447-1455 Emilio Negro nella scheda del codice in *Il tempo di Nicolò III*, pp. 164-165 n. 37. Sugli stemmi adottati da Tommaso da Sarzana, prima e dopo l'elezione papale, cfr. MANFREDI, *Per la biblioteca*, in particolare le pp. 684-687.

<sup>8</sup> BERTONI, *Un copista*, p. 100 e nota 3; ne riporterò il testo più avanti. Tende a ridimensionare di molto questo dato Hélène Millet, per la quale non soltanto il titolo di marchese con cui è designato Leonello non può essere preso a giustificazione di una data tra il 1441 e il 1450 in quanto egli si definì tale anche prima di succedere al padre, ma "tanto meno obbligata risulta l'identificazione del codice con il *Liber papalista* che, nel 1445, valse una cospicua ricompensa al copista Biagio Bosoni, in quanto, lungi dal limitarsi alle *Profezie*, il volume in questione racchiude anche altre opere, tutte vergate dalla stessa mano": MILLET, "Il libro delle immagini dei papi" cit., pp. 215-216. Come mi fa notare Gian Luca Potestà, già Herbert Grundmann si era mostrato alquanto tiepido verso tale identificazione: GRUNDMANN, *Die Papstprophetien*, pp. 50-51.

<sup>9</sup> *Epistolario*, I, p. 460 (questo giudizio di Guarino è riportato anche da Enza Savino nell'articolo citato più avanti, alla nota 37, dove però stranamente si legge *peregrinus* anziché *peregreus*). È interessante notare l'uso, affermato nella ricerca di Guarino (in particolare in Am-

brogio Traversari) e nell'epistolario di Guarino stesso, del termine *librarius* nel senso di 'amanuense', 'copista': RIZZO, *Il lessico filologico, ad indicem*, specialmente pp. 202 sgg.

<sup>10</sup> Per quanto attiene alla diffusione dell'umanistica (cioè la *littera antica renovata*, come viene per lo più definita dai contemporanei) mi permetto di rinviare al capitolo 50, *Centri di produzione in scrittura umanistica: le biblioteche delle corti e degli umanisti*, di CHERUBINI-PRA-TESI, *Paleografia latina* (c. s.).

<sup>11</sup> Talora, inoltre, come ad esempio nell'Estense, f. 4r, rr. 3, 5 e 7 (sempre nella parola *Berengarius*), pur non legando con la *a* che segue, la *g* presenta un piccolo uncino in alto a destra dell'occhiello.

<sup>12</sup> Esempi di questo particolare tipo di esecuzione sono numerosi sia in *Mo* (tanto nel primo fascicolo quanto nel resto del codice, a testimoniare l'unicità di mano dell'intero manoscritto), sia in *Mo*<sup>1</sup>; i casi più eclatanti di *f* e *s* alta che sopravanzano lettere successive si vedono in *Mo* a f. 3v, r. 8: *-sbe-* di *Sigisbertum*; r. 23: *-sb-* di *Anelsburch*; r. 29: *-sl-* di *Vincislaus*; f. 5r, r. 4 e f. 5v, r. 1: *-sb-* di *presbyteri*; f. 15r, r. 5 della colonna centrale nella seconda metà della pagina: *fl-* di *flumine*; f. 17r, r. 10: *-ffl-* di *affligentur*; f. 24r, r. 2: *fl-* di *flores* (due volte), e via dicendo. In *Mo*<sup>1</sup> analoghi grafemi si osservano, ad esempio, a f. 1v, r. 3: *-sl-* di *cuiuslibet*; f. 5r, r. 9: *fl-* di *fluct(us)*; f. 7v, rr. 19 e 22: *-sl-* di *cuiuslibet*, ecc. Una tendenza a sbilanciare verso destra la curva superiore della *s* (ma meno pronunciata che nei nostri codici) si osserva già nella scrittura di Guarino (e, per imitazione, in quella di Biondo Flavio), che tra l'altro ha in comune con il copista dei manoscritti modenesi anche la predilezione per la *u/v* angolare all'inizio di parola: CASAMASSIMA, *Literulae Latinae*, pp. xv-xviii; ma cfr. anche DE LA MARE, *Humanistic Script*, pp. 106-107 e fig. 11.

<sup>13</sup> La lettera, conservata a Verona, Archivio di Stato, *Ospitale*, A 8.3, è pubblicata in facsimile in AVESANI, *Verona*, p. 43 fig. 4. L'abbreviazione si vede alle rr. 2: *quar(um)*, 6: *a(m)icor(um)*, 8: *rer(um) gestar(um)*, 21 in interlinea: *par(um)*, 22: *litterar(um)*, 26: *par(um)*. Per inciso, si noti che il medesimo segno è usato con regolarità da un altro illustre copista della stessa area nordorientale della Penisola, sebbene di epoca leggermente più tarda, Felice Feliciano, per il quale vedi gli esempi di scrittura minuscola pubblicati da Augusto Campana in un saggio del 1940, dove esso è usato ogni volta che compare la desinenza in *-r(um)*: CAMPANA, *Felice Feliciano*, pp. 109-122, figg. 2 e 5. Sulla scrittura di Guarino cfr. ora anche la bibliografia cit. in ZORZI, *Un feltrino*, p. 63 nota 76.

<sup>14</sup> Sempre più evidente a partire all'incirca da f. 30v.

<sup>15</sup> *Mo*, f. 38v, r. 1: *Gallum*.

<sup>16</sup> Si vede in *Mo* a f. 27r, r. 6 dal basso: *Quando*; f. 27v, r. 11: *Quis*; f. 39v, r. 3: *Quia*. Per l'uso di questo tipo di *Q* in epigrafia v. il capitolo 42, *Maiuscole romane, gotiche e goticocancelleresche* del manuale citato sopra, nota 10.

<sup>17</sup> Vedi il capitolo 53, *La 'cancelleresca all'antica' e l'italica*: Antonio Sinibaldi e Bartolomeo Sanvito del manuale citato nella nota precedente.

<sup>18</sup> Si vede ad esempio a f. 64r, r. 3 dal basso e nella rubrica del quarto riquadro della fascia centrale a f. 69r, in entrambi i casi all'inizio del nome *Çorababel*, in *Mo*<sup>1</sup>, a ff. 13r, r. 13: *Çacharias*; f. 64r, r. 3 dal basso: *Çorababel*; f. 69r, didascalie all'altezza del quarto riquadro: *Çorababel*, *Çacharias*.

<sup>19</sup> A f. 76r: *EXPLICIT SUMULA SEU BREVILOQUIUM DE CONCORDIA NOVI ET VETERIS TESTAMENTI*.

<sup>20</sup> Sotto il disegno di f. 47r.

<sup>21</sup> Sono ricorrenti le sovrapposizioni tra



le lettere *ba, be, bo, de, De, he, hoc, hod, oc, od, oe* [in compendi come *o(mn)e*], *og, oq, po, Sc* per *S(e)c(un)d(u)m, Se*; frequente inoltre la saldatura dei tratti nei gruppi *ppa* e *ppe* per *p(a)pa* e *p(a)pe*.

<sup>22</sup> Sono estremamente abbondanti sia per quanto riguarda il tipo di compendi e il numero di segni utilizzati, sia per la percentuale presente sul singolo rigo: in questo senso, mi pare che il copista faccia maggior uso di abbreviazioni in *Mo*<sup>1</sup>, dove, se non vado errato, arriva a un massimo di undici abbreviazioni in una sola riga di scrittura a f. 29r, r. 2 dal basso, praticamente quasi una o addirittura due per ogni parola: *ut p(rae)dictu(m) e(st) fundit(us) subv(er)tent(ur). Un(de) Apocal(ipsis) ix dicit(ur) q(uo)d in dieb(us) illis que*; ne sono presenti ben otto a f. 3r, r. 8: *o(mm)ium, igit(ur), s(e)c(un)d(u)m, ap(osto)l(u)m, quaecu(m)q(ue), n(ost)ram, doctrina(m)* e a r. 25: *sumit(ur), quida(m), respect(us), int(er), Testam(en)tum, novu(m), s(e)c(un)d(u)m, que(m)*. Il massimo raggiunto in *Mo* è invece di sette abbreviazioni per rigo a f. 18v, r. 7: *i(n)dignor(um), i(n)fidelium, ho(m)i(n)um* (con unico segno abbreviativo), *opp(re)ssionib(us), v(e)l*.

<sup>23</sup> Su di lui, oltre ad AVESANI, Verona, pp. 31-50, cfr. PISTILLI, *Guarini, Guarino*, da completare con le osservazioni di AVESANI, *Guarino Veronese*, in particolare nota 1.

<sup>24</sup> Quest'uso sembrerebbe diminuire in *Mo*<sup>1</sup> dove i dittonghi sono più rari: il primo s'incontra soltanto a f. 2v, r. 26, nella parola *filiae*.

<sup>25</sup> Sulla base degli studi di Sabbadini ULLMAN, *The Origin*, p. 70, data le *Regulae grammaticales*, in cui sono comprese le osservazioni sui dittonghi, al 1415, ma a questo proposito cfr. AVESANI, Verona, p. 48. Sull'attenzione guariniana per l'ortografia cfr. anche CAPRA, *Nuove lettere*, in particolare le pp. 173 e 207, e soprattutto VENIER, *La grammatica latina*, p. 279.

<sup>26</sup> Fa fede della sua attività di copista presso Guarino una lettera inviata da quest'ultimo a Giacomo Ponzono da Verona nella primavera del 1425 con la richiesta di far trascrivere dal comune amico la ciceroniana orazione *Pro Murena*: *Nuper vir optimus Blasius noster cum iter hac haberet sese Cremonam non longe post reversurum asseruit. Ut autem redierit sospes cupio; est enim bona dignus fortuna. Si autem redierit, tuam oro prudentiam ut mihi significes. Velim quoque certior fieri si orationem pro Deiotaro habeat; alioquin eam illi mitterem. Cupio autem orationem pro Murena mihi ab eo transcribi, quam hoc tempore lecturus sum* (*Epistolario*, I, p. 458 n. 298).

<sup>27</sup> Ad esempio, a f. 4r di *Mo*, l'intero r. 31 (l'ultimo) è stato aggiunto da mano diversa che scrive una piccola, ordinatissima semigotica, ma non esegue i dittonghi; nel medesimo manoscritto, nell'ultimo rigo di f. 7r, è la stessa mano del copista a correggere *Agatus* in *Agapitus* mediante l'aggiunta della sillaba mancante (-pi-) all'interno di un piccolo riquadro posto al di sotto del rigo; a f. 16r una lunga correzione su rasura ha costretto l'amanuense a estendere la scrittura nel margine di destra in prossimità dell'*incipit* rubricato, ma a r. 6 dal basso una rasura eseguita dopo la scrittura non è stata riempita; anche la correzione di *misi* al di sotto dell'ultimo rigo di f. 22r e l'integrazione di *ad* omesso nella r. 4 di f. 24r sembrano essere della stessa mano che verga il testo. Non c'è segno di intervento, invece, a f. 28r, r. 10, dove si legge: *in fine sexte aetatis in qua sumus secundum Ioannes prophetas* «così», e così a f. 33r, r. 5: *a spiritu furoris irae Ierobam* «così» *et cetera*. In *Mo*<sup>1</sup> sono frequenti le rasure e gli interventi d'integrazione: vedi, ad esempio, la lunga aggiunta a f. 10v da inserire nel testo di r. 22 come indica un segno di richiamo in forma di croce rubricata posta all'inizio dell'aggiunta e ripetuta all'interno del rigo.

<sup>28</sup> Sono omesse: a f. 8r, r. 28, la *P* iniziale di *Primus*; a f. 9v, r. 8, la *S* di *Secundus*; a f. 10v, r. 14, la *T* di *Tertius*; a f. 12v, r. 2 dal basso, la *C* di *Cum*; a f. 13r, r. 13, e a f. 14r, r. 3, la *C* di *Concordat*; a f. 16v, r. 15, la *C* di *Cum*; a f. 18v, r. 24, la lettera incipitaria che segue la rubrica è una lettera semplice non rubricata; a f. 19v, r. 3 manca la *C* di *Circa*, e la lettera con cui inizia l'*incipit* che segue la rubrica di r. 26 è di nuovo una lettera semplice non rubricata (lo stesso accade per le successive letterine incipitarie che avrebbero dovuto essere di modulo più grande e rubricate); a f. 21v, r. 11 manca la *S* di *Secunda*; a f. 22r, r. 9 la *Q* di *Quarta*; a f. 22v, r. 12 l'*incipit* inizia invece ancora una volta con letterina semplice; lo stesso a f. 24v, r. 11, mentre a r. 16 manca la *C* di *Circa*; ugualmente ai ff. 30r r. 16, 32r r. 23, 35r r. 2 e 36r r. 7 è sempre omessa la *C* di *Circa*; a f. 45r, r. 15 la *S* di *Septimum*, e a r. 22 la *S* di *Sub*; a f. 45v, r. 16, ancora la *C* di *Circa*; a f. 49r, r. 27 non è eseguita la *C* di *Cum*; infine, ai ff. 52v, r. 12, 55r, r. 19 e 65r, r. 19, ancora la *C* di *Circa* (che nell'ultimo caso è scritto in lettere capitali: *[C]IRCA*).

<sup>29</sup> Delle incongruenze relative alla successione dei pontefici si era già accorta Hélène Millet (*"Il libro delle immagini dei papi"* cit., pp. 216-217).

<sup>30</sup> GUERRINI, *Propaganda politica*, pp. 22-23.

<sup>31</sup> MILLET, *"Il libro delle immagini dei papi"* cit., p. 217 (da qui la citazione che segue nel testo); a tale situazione la studiosa riconduce l'ipotesi, non del tutto condivisibile, per cui unicamente il primo fascicolo di *Mo* sarebbe opera di Bosoni; Nicolò III, irritato per le molte imprecisioni lasciate dall'amanuense nelle liste trascritte nel primo fascicolo, potrebbe infatti aver commissionato ad altri le opere che seguono. Come si è visto, il lavoro di copia – non soltanto del codice estense nella sua interezza, ma anche di *Mo*<sup>1</sup> – è

però da assegnare a un'unica mano, sia essa di Bosoni o di altro copista.

<sup>32</sup> Sulla presenza del Concilio a Ferrara e sulle sessioni tenute nella città degli Este cfr. GILL, *Il Concilio*, pp. 110-203; Eugenio IV lasciò Ferrara per Firenze il 16 gennaio 1439 (p. 212) ed entro l'inizio di febbraio si trasferì l'intero Concilio. Tra l'altro, negli ultimi mesi il soggiorno ferrarese era stato reso difficile dal sopraggiungere della peste: sulle pressioni di importanti personaggi (tra essi anche Ambrogio Traversari: VITI, *Ambrogio Traversari*, p. 111) affinché si procedesse presto allo spostamento della sede conciliare, contro cui levò la sua voce anche Guarino, vedi ora anche MANZOLI, *Nuovi carmi*, che alle pp. 35-38 pubblica il carme composto dal maestro veronese tra dicembre 1438 e gennaio 1439 per controbattere l'invettiva di un anonimo sui presunti mali della città.

<sup>33</sup> Vedi sopra, il testo relativo alla nota 8.

<sup>34</sup> FRANCESCHINI, *Artisti a Ferrara*, pp. 189-190, n. 428 (le citazioni qui e in seguito sono tratte dalle trascrizioni di Franceschini con qualche minimo aggiustamento per quanto riguarda maiuscole, punteggiatura e uso del corsivo). In precedenza Biagio Bosoni, che l'8 marzo e il 5 maggio 1434 compare nella contabilità ducale genericamente *ex suo labore et mercede scribendi* (*ibid.*, pp. 162-164, n. 392 alla lettera s, e 158-61, n. 389, alla lettera l [dal n. 389 la citazione]), ancor prima (il 25 gennaio 1434) era stato pagato *per scrivere Plinio et el Commendatore de Caesaro* sempre per Leonello (pp. 162-164, n. 392 alla lettera o) e lo è ancora il 2 luglio *per uno libro De re uxoria* (pp. 171-174, n. 404 alla lettera h), il 24 settembre perché *scrive uno libro* di cui non è riportato il titolo né l'autore (*ibid.* alla lettera m), il 20 dicembre *pro resto et complemento solutionis laboris sui impensi ad scribendum prelibato domino librum Thesei et Laborum Herculis cum*

*glossis* (*ibid.* alla lettera *q*). Nel 1436 viene pagato il 21 agosto *pro transcriptione Vite Lixandri, Sylle, Cesaris et Alexandri atque unius spere* «così» *materialis, per ipsum facta illustri domino Leonello Estensi* (pp. 177-178, m. 412 alla lettera *m*). Nel lasso di tempo che intercorre tra questi ultimi due pagamenti, sappiamo che Bosoni decise di tornare per un breve periodo a Cremona: alla fine del mandato del 20 dicembre 1435 si legge infatti: *Et expediatur cito quia ire vult ad patriam*; cfr. anche BERTONI, *Un copista*, p. 98.

<sup>35</sup> BERTONI, *Un copista*, p. 100; non ho rinvenuto il documento in FRANCESCHINI, *Artisti a Ferrara*. Purtroppo non è di alcun aiuto, nella ricostruzione di questa fase della sua vita, l'epistolario di Guarino, perché le sue lettere a Biagio (*Epistolario*, I, pp. 456-457, n. 297; 457-458, n. 299; 459-460, n. 301) o quelle dove si parla di lui (a Mazo di Giovanni giureconsulto e Giacomo Ponzono di Cremona) sono tutte degli anni 1422-1425 (*ibid.*, I, pp. 347, n. 215; 455-56, n. 296; 456, n. 298; 460, n. 302), ed è del 31 maggio «1428» quella di Giovanni Lamola a Guarino, in cui Lamola informa che Bosoni è presso di lui, ma in procinto di recarsi a Genova per trovare un impiego presso Bartolomeo della Capra (*ibid.*, I, pp. 636-643, n. 455, le informazioni sul cremonese a p. 642).

<sup>36</sup> BERTONI, *Un copista*, pp. 103-104; FRANCESCHINI, *Artisti a Ferrara*, pp. 292-296, n. 600 alle lettere *ee*, pp. 296-301, n. 601 ugualmente alle lettere *ee* (entrambi datati 25 settembre 1448), pp. 317-321, n. 626 alle lettere *hh* (14 novembre 1449), pp. 333-334, n. 645 alla lettera *l* e pp. 334-341, n. 646 alla lettera *y* (entrambi del 16 aprile 1450).

<sup>37</sup> SAVINO, *I due Plinii*, pp. 104-105 (nel riportare la nota di f. 504v [che non è la sottoscrizione di Guarino, come impropriamente affermato] ho leggermente modificato punteggiatura e maiuscole); l'identificazione di Bosoni con lo scriba

del Plinio Ambrosiano è accettata da MARIANI CANOVA, *La committenza*, pp. 94-96, e da Federica Toniolo dapprima in *Le Muse e il Principe. Catalogo*, p. 132, e poi di nuovo in margine alle osservazioni di HERMANN, *La miniatura estense*, p. 44 nota 37; per il codice cfr. CIPRIANI, *Codici miniati*, p. 227. La nota del Plinio ambrosiano ricalca quella dell'anno precedente che si legge nel codice W. 1. 3 (Lat. 421) della Biblioteca Estense Universitaria, contenente opere di Cesare, scritto da Iacopo da Cassola ed emendato da Guarino insieme con Giovanni Lamola: *Emendavit Guarinus Veronensis adiuvante Iohanne Lamola cive Bononiensi, anno MCCCCXXXII, III<sup>a</sup> nonas iulias, Ferrariae* (riprodotto in BERTONI, *Notizie*, p. 31; cfr. anche HERMANN, *La miniatura estense*, pp. 41-42).

<sup>38</sup> HAUSMANN, *Capello, Guglielmo* (che pure la Savino cita a nota 17 di p. 111).

<sup>39</sup> Così scrive la Savino: «Resta, tuttavia, da spiegare l'apparente incongruenza cronologica fra la data della revisione di Guarino (1433), che in sostanza corrisponde a quella del lavoro di copista, e quella relativa al compenso del medesimo (1434). Dai numerosi solleciti di pagamento presenti negli Archivi Estensi, risulta chiara la sempre scarsa tempestività con cui i Signori di Ferrara erano soliti compensare i loro prestatori d'opera. È dunque possibile che il Plinio su cui lavorò Guarino, in collaborazione con Guglielmo Capello, sia lo stesso per il quale furono pagati l'amanuense e il miniatore, ad un anno o poco più dalla consegna del lavoro» (SAVINO, *I due Plinii*, p. 105). A parte l'imprecisione nel calcolo dei tempi (Guarino termina il suo lavoro il 27 agosto 1433 e Bosoni viene pagato il 15 gennaio 1434, quindi dopo quattro mesi e diciannove giorni), il ragionamento non rispetta appieno il dettato documentario, poiché negli *Expensa librorum, cartarum et scripturarum extraordinariorum* citati dalla Savino e ora editi in

FRANCESCHINI, *Artisti a Ferrara* (cit. a nota 33) si legge: ... *per parte de pagamento de quello lui deve havere per scrivere [non: per aver scritto] Plinio et el Comendadore de Caesaro*. Si noti inoltre che la nota in cui si fa riferimento alla revisione guariniana è collocata subito sotto l'*explicit* dell'ultimo libro dell'*Historia*, *explicit* indicante come data di completamente dell'intera opera il 31 agosto: C. PLINII SECUNDI NATURALIS HISTORIAE LIBER XXXVII ET ULTIMUS EXPLICIT FELICITER ULTIMO AUGUSTI 1433; escludendo la possibilità che siano qui usati stili cronologici differenti (le due note sono chiaramente della medesima mano e aggiunte una di seguito all'altra presumibilmente nell'arco di un tempo minimo), non resta che ipotizzare un lavoro di correzione avvenuto man mano che procedeva la copia e ciò rafforza l'ipotesi che il copista sia proprio Capello.

<sup>40</sup> Ho potuto effettuare a sondaggio alcuni controlli sulla scrittura del Plinio grazie alla sollecita cortesia dell'amico don Federico Gallo della Biblioteca Ambrosiana, cui va il mio più sincero ringraziamento; le pagine prese in esame sono i ff. 127r, 195r, 196r, 201r, 287r, 315r, 433r, 488r e 504r-v.

<sup>41</sup> Se è valida l'identificazione del copista dei due codici con Bosoni, questo fenomeno si potrebbe spiegare ancora una volta con un'accelerazione dei tempi di copiatura dovuta alla necessità di restituire in fretta l'esemplare. La scrittura di Mo<sup>1</sup>, inoltre, mostra segni evidenti di un retaggio grafico di matrice cancelleresca (il più significativo è il tratto d'attacco all'apice dell'asta della *p* assai pronunciato da sinistra a destra) che ben si accorderebbe con la sua formazione notarile. Come ebbe già modo di notare Remigio Sabbadini, Biagio è sempre indicato nelle fonti – unico tra gli amanuensi della corte estense – con l'attributo di *ser*: *Epistolario*, III, pp. 548-549.

<sup>42</sup> Se è giusta la datazione proposta per *Summula* e *Vaticinia* (e di conseguenza quella dell'opera di Telesforo da Cosenza che li precede), entro e non oltre l'inverno 1438-1439, viene meno anche la possibilità di vedere nelle differenze grafiche tra i due manoscritti e il Plinio dell'Ambrosiana un eventuale cambiamento di stile dovuto a vecchiaia del copista, poiché tra essi vi sarebbero in tal caso soltanto cinque anni e mezzo di distanza.

<sup>43</sup> Proprio grazie alla disponibilità delle trascrizioni di FRANCESCHINI, *Artisti a Ferrara*, sono fioriti ultimamente studi estremamente approfonditi e puntuali sulla miniatura di alcuni tra i più bei codici prodotti a Ferrara nel XV secolo, tra i quali mi limito a citare (per la precisione delle identificazioni, l'accuratezza della ricostruzione e la particolare attenzione ai costi) quelli recentissimi di Anna Melograni: *La miniatura*, e *Quanto costa la magnificenza?*

<sup>44</sup> Per Leonello mi limito a rinviare alla voce di BRUNELLI, *Este, Leonello*.

<sup>45</sup> Tommaso da Vicenza, che viene pagato genericamente per opere copiate il 25 gennaio 1434 e per un paio di regole da canto e un messale per Leonello il 19 giugno 1435, pare essere lo stesso che il 29 novembre 1470 effettua la rigatura e fornisce carta e colori per un'opera di san Tommaso: FRANCESCHINI, *Artisti a Ferrara*, I, rispettivamente, pp. 173, 184 e 761.

<sup>46</sup> Sembra questo il caso sia di Guglielmo di Bruges e Guglielmo di Francia, sia di tali Iacomino, Iohachino e Zanino francese.

<sup>47</sup> FRANCESCHINI, *Artisti a Ferrara*, I, p. 196.

<sup>48</sup> BERTONI, *Notizie*, p. 30; il codice individuato è a Modena, Biblioteca Estense Universitaria, F. 2. 24 (Lat. 421).

<sup>49</sup> FRANCESCHINI, *Artisti a Ferrara*, I, p. 252.

<sup>50</sup> *Ibid.*, p. 341.

<sup>51</sup> *Ibid.*, p. 173.

<sup>52</sup> *Ibid.*, p. 209.

<sup>53</sup> BERTONI, *Notizie*, pp. 33 e 36; FRANCESCHINI, *Artisti a Ferrara*, I, p. 186.

<sup>54</sup> BERTONI, *Notizie*, p. 30; cfr. sopra, nota 36.

<sup>55</sup> *Ibid.*, pp. 35 e 43; i codici in questione sono i manoscritti Modena, Biblioteca Estense Universitaria, D. 3. 9 (Ital. 1015) e H. 1. 13.

<sup>56</sup> BERTONI, *Notizie*, p. 34.

<sup>57</sup> *Ibid.*, p. 36 e FRANCESCHINI, *Artisti a Ferrara*, I, pp. 209 e 212.

<sup>58</sup> BERTONI, *Notizie*, p. 41, e FRANCESCHINI, *Artisti a Ferrara*, I, pp. 299-300, 316, 320, 639, 642 e 825.

<sup>59</sup> BERTONI, *Notizie*, pp. 33-34, e FRANCESCHINI, *Artisti a Ferrara*, I, pp. 190, 221 e 264. Ma in BERTONI, *Un copista*, p. 106, sembrerebbe che Ioachinus e Giacomino siano considerati due persone diverse.

<sup>60</sup> FRANCESCHINI, *Artisti a Ferrara*, I, p. 110.

<sup>61</sup> BERTONI, *Notizie*, pp. 34-35, e FRANCESCHINI, *Artisti a Ferrara*, I, p. 331.

<sup>62</sup> FRANCESCHINI, *Artisti a Ferrara*, I, p. 300.

<sup>63</sup> FRANCESCHINI, *Artisti a Ferrara*, I, p. 202.

<sup>64</sup> BERTONI, *Notizie*, p. 33.

<sup>65</sup> BERTONI, *Notizie*, p. 34, e FRANCESCHINI, *Artisti a Ferrara*, I, p. 263.

<sup>66</sup> FRANCESCHINI, *Artisti a Ferrara*, I, pp. 173 e 184; cfr. anche nota 43.

<sup>67</sup> BERTONI, *Notizie*, p. 34, e FRANCESCHINI, *Artisti a Ferrara*, I, p. 208.

<sup>68</sup> *Epistolario*, III, p. 175.

<sup>69</sup> Per la diffusione di quest'ultime due opere nella Ferrara del secondo quarto del XV secolo cfr. MATARRESE, *Il volgare*, pp. 531-534 e 538, e TISSONI BENVENUTI, *Guarino*.

<sup>70</sup> Vedi sopra testo e nota 8; inspiegabil-

mente il mandato (che si legge in Modena, Archivio di Stato, *Camera Ducale, Mandati in volume*, 7, f. 62v) non è riportato da FRANCESCHINI, *Artisti a Ferrara*, per cui, avendone Bertoni fornito unicamente la citazione riportata nel testo, nonostante la sua importanza, esso è a tutt'oggi paradossalmente inedito. Nel margine sinistro della pagina si legge, in alto: *Ser Blasii de Bosonis*, e più in basso: *habuit mandatum*.

<sup>71</sup> Si tenga presente che, pur con tutte le cautele dovute alle differenze di numero di righe e numero di caratteri per riga sulla base dei quali poteva essere effettuato il calcolo preciso dell'importo da corrispondere all'amanuense per pagina e per fascicolo copiati (cfr. a questo proposito le parole di Donato Acciaiuoli riferite in CHERUBINI, *Littera fusa et velox*, pp. 299-300), se tra il 1438 e il 1446 Iacchino scribe viene pagato 16 soldi a quintero per la scrittura del *Dottrinale* di Alessandro di Villedieu (cfr. sopra il testo relativo alla nota 59), considerando inoltre che proprio intorno al 1438 il ducato vale circa 40 soldi e soltanto in quell'anno si comincia a registrare una progressiva svalutazione della moneta (MELOGRANI, *La miniatura*, p. 179) e che i fascicoli del *Liber prophetiarum* al pari di quelli di *Summula* e *Vaticinia pontificum* erano sette e mezzo, in base all'equazione  $x = 16 \times 7,5 : 40$ , il costo unitario sia di *Mo* sia di *Mo*<sup>1</sup> fu in effetti proprio di 3 ducati ciascuno, esattamente quanto sono valutati il *Liber de concordia* e il *Liber papalista* nella nota di spesa ora riportata. Analogo computo esclude, a sua volta, la remota possibilità che il pagamento di ben quattro ducati per la copia di una *Cronaca Martiniana* nel medesimo mandato possa riferirsi ai fogli (1r-11r di *Mo*) nei quali Biagio abbozzò prima, e copiò poi per esteso, un'altra cronotassi.

<sup>72</sup> BERTONI, *Un copista*, pp. 97-100; in seguito, come osserva l'autore, la sua atti-

PAOLO CHERUBINI

vità di copista andò via via diminuendo e il suo impegno maggiore si riversò in altre attività legate alla manutenzione della biblioteca, dal far legare (*chonzare*) libri, in particolare in lingua francese (che in questo periodo entrarono numerosi nella raccolta libraria del Duca), e nel coordinare l'attività di altri amanuensi, fino alla fine degli anni quaranta quando anch'egli sarà coinvolto nella copia dell'opera di Alessandro di Hales. Per le fonti: FRANCESCHINI, *Artisti a Ferrara*, I, *ad indicem*.

<sup>73</sup> G. BERTONI, *Guarino da Verona*, e IDEM, *I maestri*; ma vedi anche le osservazioni di GARIN, *Guarino veronese*, in particolare l'ultimo paragrafo, pp. 93 sgg.

<sup>74</sup> Anche le sue composizioni poetiche nulla lascerebbero trasparire circa un interesse del genere: cfr. ora l'utile *Censimento dei carmi guariniani* in appendice a MANZOLI, *Nuovi carmi*, pp. 85-104.

<sup>75</sup> Necessità che si sentirà maggiormente quando il Concilio, spostata la sua sede a Firenze, tenderà ad assumere un indirizzo sempre più marcatamente politico che teologico.

<sup>76</sup> Vedi a questo proposito PRANDI, *L'attesa*, in particolare per la lettera all'Aurispas le pp. 87-88 e la nota 8.

<sup>77</sup> Le misure sono prese a f. 52r.

<sup>78</sup> Misure prese a f. 3r.

<sup>79</sup> Per la sua raccolta cfr. *Catalogue*, e la recensione di Léopold Delisle in "Bibliothèque de l'École des chartes" 53 (1892), pp. 182-186; notizie su di lui in PARKES, *The Medieval Manuscripts*, pp. XI-XIII; sugli acquisti librari effettuati da Brooke in Italia nordorientale cfr. anche GRAZIOLI, *La dispersa biblioteca*, pp. 22-23 (non menziona un acquisto da parte di Thomas Broole MALAGUZZI, *Sull'abito di una raccolta*).